

“Porta aperta” non ospita soltanto il pensiero di esponenti politici, di uomini di partito. La rubrica, infatti, è... aperta anche a personaggi di altri settori della vita cittadina (cultura, arte, sport, mondo del lavoro, sindacati e via dicendo) o, ancor più genericamente, a cittadini qualsiasi che intendono voler dire la propria su un determinato problema o commentare una situazione che si è venuta a creare.

Stavolta “Porta aperta” ospita Secondo Balena, giornalista pubblicista, ed autore di numerose pubblicazioni sulla storia di Ascoli e sulla Resistenza nel Piceno. Recentissimo il volume “Ascoli nel Piceno”, antologia dalla preistoria ai giorni nostri, scritta con prosa arguta ed efficace, da leggere con vero piacere.



PRIMA VIENE ASCOLI POI TUTTO IL RESTO

di Secondo Balena

C'è un aspetto, fra tanti, nella vicenda dell'Arengo che lascia, come gli altri, perplessi. Si tratta del desiderio, quasi spasmodico, con cui da più parte e più o meno esplicitamente si punta allo scioglimento del consiglio comunale, al commissario e quindi alle elezioni anticipate. I sostenitori di queste tesi dicono che il consiglio è ormai troppo “chiacchierato”, che la situazione è troppo deteriorata, per cui l'unica cosa da fare sarebbe mandare tutti a casa e voltare pagina.

Indubbiamente in tutto questo c'è una base di verità, ma anche — più o meno nascosto — il “levati tu che mi ci metto io”. Forze che vogliono rientrare o entrare ex novo, altre che sperano di aumentare i voti sulla scia degli scandali, altre che cercano di realizzare diverse formule politiche, e così via. Inoltre, ambizioni personali — più che legittime — di tanti che desiderano di mettersi in prima fila; e si sa che uno scioglimento del consiglio renderebbe molto più facile la sostituzione di qualche consigliere, sia non ripresentandolo in lista, sia raccogliendo più voti. Il tutto, dicevamo, è più che lecito. Non solo. Ma lo si può ben comprendere tanto dal punto di vista degli interessi di partito che sul piano delle singole aspirazioni.

Non si capisce invece dal punto di vista amministrativo. In definitiva un consiglio c'è, e potrebbe essere in grado di dare alla città un'amministrazione capace di far muovere, almeno in parte, quello che è stato rinviato o comunque procrastinato. In materia, infatti, esistono tanti motivi per non perdere tempo. Uno di questi motivi è che l'opinione pubblica è

stufa dei “giochi” dei partiti, delle formule, delle riunioni assembleali ed includenti, delle votazioni inutili o superflue, dei discorsi demagogici e così via. Essa vuole semplicemente che la città sia amministrata. Vuole che all'Arengo qualcuno scelga, decida, proceda, si assuma veramente le sue responsabilità. In altri termini, che faccia amministrazione e non politica. Non ci sembra infatti né bello né utile scaricare sull'amministrazione, e quindi sulla città, le tensioni interne dei partiti, le rivalità di uomini e di correnti, le vere o presunte difficoltà derivanti da diverse impostazioni ideologiche. La grande politica va fatta in parlamento e non in periferia dove la stessa diventa cosa stucchevole se portata in consiglio comunale. Vedere un consiglio comunale occuparsi della fame nel mondo o dello schieramento di unità missilistiche, è ridicolo. Come pure è ridicolo che la costruzione di una strada dia luogo a divisioni, in questo caso assurde, tra marxisti e non marxisti, tra destra e sinistra. Una strada è soltanto una strada, e la sua utilità dovrebbe essere esaminata dal consiglio comunale solo in considerazione dell'interesse cittadino.

Cercare di fare sempre politica, e prima di tutto politica, non può che essere deleterio. Scimmiettare un parlamento, che il più delle volte naufraga nel parlamentarismo, significa voler distruggere ogni vera autonomia locale.

Il punto di vista dell'opinione pubblica è quindi ben diverso. Essa chiede che Ascoli sia amministrata da ascolani, da gente cioè che — indipendentemente dal luogo di nascita — voglia la crescita in termini di lavoro, efficienza, bellezza,

valorizzazione, dignità e prestigio della città, e mai da galoppini di Tizio o di Caio, sempre, ed in primo luogo, preoccupati di equilibri extracittadini che possono, semmai, riguardarla solo ed in quanto giovano o meno ad essa.

Ascoli chiede di essere amministrata da uomini e gruppi che vogliano e sappiano utilizzare la sua forza (politica, elettorale, culturale, ecc.) per aumentare la stessa a suo vantaggio, e non per essere la remissiva “terra di conquista” che è diventata. Ascoli vuole tornare ad essere protagonista per fare, anche spregiudicatamente se occorre, i suoi interessi. La DC ascolana — in primo luogo — dovrebbe capire che la sua notevole forza elettorale non deve più essere messa a disposizione di altri, se non in cambio di grossi e concreti vantaggi alla città stessa.

Questo ci sembra uno degli aspetti essenziali della questione. Il metodo democratico — che in ogni caso resta migliore di altri — da taluni viene appunto definito un “gioco”. Questo è un grossolano errore. Tuttavia, anche coloro che amano giocare, dovrebbero rendersi conto che il gioco è bello quando dura poco. Quando dura molto, troppo diviene prima stucchevole e poi dannoso, e l'opinione pubblica, in un modo o in un altro tende ad eliminarlo.

De Gaulle quando prese in mano le redini della Francia, lo fece dicendo “adesso la ricreazione è finita”. In Italia gli applausi a Pertini ed i fischi a politici e politicanti sono un sintomo di quello che potrebbe accadere da noi, in una situazione molto più logorata, lacerata e fragile, se abdicando alle proprie responsabilità si cominciasse a fare ricorso ai commissari. Perciò, andiamoci piano. Un “commissario”, in sede locale o nazionale, è sempre — prima di ogni altra cosa — una dichiarazione di fallimento della democrazia.